La scena del delitto

Le riprese in 3D effettuate ieri per tutta la giornata dai tecnici della polizia davanti alla scuola Morvillo Falcone e al chioschetto dove il killer si è appostato prima di premere il telecomando

L'iniziativa

Al consiglio comunale dei ragazzi e al corteo anche Massimo Bassi, il padre della studentessa uccisa

"Siamo feriti ma non terrorizzati" a Mesagne la marcia della legalità

Vendola: non abbiate paura di fare i nomi dei boss

MESAGNE — Un corteo silenzioso, sotto un cielo di palloncini bianchi, per ricordare Melissa Bassi ma anche per dire no a tutte le mafie. Mesagne non ci sta, una città intera è scesa in piazza ieri mattina, scrollandosi di dosso il marchio a fuoco di patria della Scu. Il primo a crederci è stato il presidente della Regione Puglia Nichi Vendola, che non ha mancato l'appuntamento, ribattezzando il popolo della legalità in marcia per la studentessa uccisa il 19 maggio scorso nell'attentato contro la scuola Morvillo-Falcone "Mesagne patria della cultura e della legalità".

Melissa era nata qui sedici anni fa, a un passo dalle stradine del centro storico presidiato dai boss di prima e seconda generazione. Dal fondatore della Quarta mafia salentina Pino Rogoli ai ribelli della Sacra corona libera, in guerra per lo scettro del comando sul territorio. L'attentato all'istituto Morvillo ha acceso i riflettori su un passato recente di faide fra clan e morti ammazzati, gettando un cono d'ombra su un popolo che ieri è tornato a ribellarsi.

Negli slogan per Melissa si è replicata ieri la pratica quotidiana della legalità, che da sempre è la cifra di stile delle istituzioni mesagnesi. Malgrado i tanti tentativi, nel municipio di Mesagne la Scu non è mai riuscita a mettere piede. I brindisini lo sanno. Come lo sa il presidente della Regione Nichi Vendola: «Nel territorio brindisino abbiamo costruito le esperienze più avanzate d'Italia di confisca di terreni e ville ai boss. Chi vuole seminare paura, vuole che la gente si rinchiuda in casa. Se ci volevano terrorizzare - ha concluso - non ci sono riusciti. Ci hanno ferito, addolorato molto, ma non ci hanno terrorizzato».

Parole pronunciate al fianco di Massimo Bassi, il papà di Melissa, che ha sfilato accanto alla gente della sua città chiuso in un silenzio commosso, e grato. A chi gli chiedeva delle condizioni di salute della moglie Rita, ancora ricoverata dal giorno dell'attentato, ha risposto rassicurante: «Sta bene, sta bene».

Stretto accanto al papà di Melissa, è tornato a Mesagne anche don Luigi Ciotti, che al consiglio comunale dei ragazzi riunito nella sala consigliare prima dell'avvio del corteo ha detto: «Melissa è viva, anche se fisicamente non c'è più. Stamani al cimitero ho visto che qualcuno ha attaccato due pezzi di carta. C'era scritto: Melissa vive dentro di noi, siamo noi. Noi ci sentiamo un po' tutti Melissa». E rivolgendosi alla platea, don Ciotti ha aggiunto: «Voi siete mesagnesi, e non dovete mai vergognarvi di questo appellativo. Questo è il nome di un popolo onesto, laborioso e generoso, non il nome di un clan».

Le parole del sacerdote, icona di tutte le lotte per la legalità, sono state accolte con un applauso scrosciante, quasi un moto d'orgoglio, partecipato dai ragazzi, dai rappresentanti delle istituzioni cittadine e dagli esponenti degli enti locali provenienti da tutta Italia. Per Melissa, contro tutte le mafie, c'era anche Carolina Girasole, il sindaco di Isola Capo Rizzuto. E c'era Nicola Fratoianni, assessore alle politiche giovanili: «Occorre lavorare sempre di più - ha detto - perché ciascuno di noi consideri quello che ci accade intorno come qualcosa che coinvolge l'interesse collettivo. Quando le forme di aggregazione democratica sono più forti è più difficile che la violenza trovi radicamento».

Per un giorno il primo cittadino di Mesagne Francesco Scoditti ha ceduto il passo e il tricolore al sindaco dei ragazzi Anna Paola D'Apolito, 12 anni, che ha preso la parola leggendo una lettera scritta per Melissa. «Il 19 maggio da ragazzi siamo diventati improvvisamente adulti - ha detto Anna Paola - Mai avremmo pensato di essere travolti dal problema della legalità. Quel giorno abbiamo provato commozione, rabbia e dolore. A volte ci sentiamo sopraffatti dalla paura, non potremo mai dimenticare quel giorno».

Il sindaco dodicenne ha poi rivolto un invito agli amministratori: «Non spegnete gli interruttori della luce della legalità, la legalità deve essere protagonista del nostro futuro. Lo dobbiamo a Melissa, alla sua mamma e al suo papà. Non permettiamo al terrore di rubarci neanche un attimo del nostro futuro».

(s.g.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

> Anna Paola, 12 anni: quel sabato 19 maggio da ragazzi siamo diventati improvvisamente adulti

> Don Ciotti: non vergognatevi delle vostre radici. Più aiuti alla scuola che è la sveglia delle coscienze

RadioKreattiva

Anche al San Paolo carovana antimafia

"LA mafia deve finire: non è giusto che dobbiamo pagare noi per gli altri": con questo slogan 500 studenti a Bari hanno partecipato alla maratona contro le mafie della web radio Kreattiva, a pochi giorni di distanza dall'attentato di Brindisi costato la vita alla piccola Melissa. «È lei che rivedo negli occhi di questi ragazzi», ha detto Pinuccio Fazio, papà di Michele, il sedicenne ucciso per errore in uno scontro a fuoco tra clan rivali nel centro storico del capoluogo pugliese. Nella piazza un muro simbolico dell'omertà, con cartoni su cui hanno scritto i propri pensieri: tra questi "La mafia distrugge il nostro futuro"; "La mafia ti distrugge la vita"; "La mafia è sinonimo di morte" e "L'ignoranza ti porta alla mafia".

Il caso

Parla il medico che la cura a Pisa: "A Bari mi è stato impossibile realizzare un centro d'avanguardia"

Veronica supera il secondo intervento "Doveva essere operata in Puglia"

«VERONICA è sempre in pericolo di vita, ma più passa il tempo più aumentano le speranze. È un gran peccato assistere ai trasferimenti di pazienti ustionati dalla Puglia. Anche i genitori di Veronica hanno visto com'è diversa la situazione qui in Toscana». Chi parla è Antonio Di Lonardo, primario del Centro grandi ustioni dell'ospedale "Cisanello" a Pisa. Il caso ha voluto che un medico di Barletta come lui prendesse in cura la sedicenne gravemente ferita nell'attentato del 19 maggio scorso all'istituto Morvillo-Falcone di Brindisi. Veronica Capodieci è stata trasferita a Pisa dove ha superato il secondo intervento chirurgico.

Dottor Di Lonardo, prima di andare a Pisa fu lei a progettare il Centro ustioni barese. La sua amarezza si tocca con mano.

«Bari ha un centro all'avanguardia europea, ma è rimasto delittuosamente a "dormire" per anni. Sono andato via nel 2008 senza mai vedere in funzione ciò che invece ho realizzato a Pisa con estrema semplicità».

Ora il centro barese è aperto ed è stato salutato un mese fa come un polo di eccellenza. Proprio il direttore generale del Policlinico, Vitangelo Dattoli, ha affermato che il centro accoglie tantissimi pazienti con il 40% di ustioni sul corpo.

«E quelli col cinquanta, sessanta, settanta per cento, dove vanno a finire? Un "polo di eccellenza" deve poter accogliere anche i pazienti più gravi. È tempo di dimostrare nei fatti l'eccellenza, perché al momento il centro di Bari non è sufficientemente attrezzato per accogliere pazienti come Veronica».

Neanche il centro di Brindisi, a quanto pare.

«A Brindisi hanno una lunga tradizione nella cura delle ustioni. Ma se la rianimazione non li supporta possono avere difficoltà serie».

Quali sono le carenze dei centri ustioni pugliesi?

«Dal punto di vista strutturale in Puglia non manca niente. Il problema è organizzativo. Bastano una rianimazione totalmente dedicata agli ustionati e una "Banca della pelle" che serva i due Centri di Bari e Brindisi. Non è così difficile».

Lei ha assistito anche alcune vittime del rogo ferroviario di Viareggio nel giugno del 2009.

«Tragedie come quella di Viareggio hanno messo a dura prova anche l'organizzazione di Pisa. Spero che in situazioni simili, in futuro, si possa contare sui centri ustioni del Sud. I pugliesi non meritano di andare in giro per l'Italia a chiedere di essere curati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PRIMARIO
Antonio Di Lonardo tiene in cura Veronica

> **"Più passa il tempo, più c'è speranza che la ragazza riesca a sopravvivere"**